

Quanto più è aumentata l'intensità della lotta, tanto più si è delineato il suo patrocinio.

Il nostro, è stato detto, è « il secolo di Maria ». E' oggi l'ora di Maria, che prepara il trionfo definitivo dell'« età di Gesù ».

Al di sopra dei cieli e della storia è scritta la divina promessa contro il serpente del male: « Ella ti schiaccerà il capo ».

A noi cooperare a questo trionfale ritorno di Gesù nella patria nostra e nel mondo intero per l'intercessione della Madre sua. Con Maria, per Maria: ognuno al suo posto di lavoro, ognuno si senta milite fedele ed entusiasta.

MONS. VINCENZO FARAONI

professore del Pontificio Seminario Regionale di Fano

PER LA FESTA DEL NATALE

“La grande gioia,,

« Vi annunzio una grande gioia: oggi il Cristo è nato, oggi il Salvatore è venuto; oggi sulla terra cantano gli Angeli; oggi tutti i giusti in un trasporto di gioia ripetono: gloria a Dio! ».

Stupendamente il poeta Lorenzo Housman ha scritto:

« Udite, o Cieli, la grande meraviglia!

La Luce guardò giù e vide tenebre:

« Ivi io andrò » — disse la Luce.

La Pace guardò giù e vide la guerra:

« Ivi io andrò — disse la Pace.

L'Amore guardò giù e vide l'odio.

« Ivi io andrò » — disse l'Amore.

Così la Luce scese e splendette.

Così la Pace scese e pacificò.

Così l'Amore scese e vivificò.

Ed il Verbo s'è fatto carne ed abitò tra noi ».

* * *

Nei giorni che precedono il Natale tutti siamo guidati da una febbrile attesa; l'atmosfera dolce e commossa dell'infanzia ritorna anche per gli uomini più indaffarati e distratti, e non c'è uomo che non si commuova nel costruire il presepio, nell'aggiustare l'albero luminoso, nell'osservare le vetrine luccicanti di stelline, di fili d'argento, di sorrisi di angeli...; si ritorna bambini per la festa del Bambino.

La casa ha un aspetto più confortevole e festoso, si preparano i doni, si scambiano gli auguri; poi nella sera trepida della vigilia si raccontano le più ingenue leggende, si ascoltano le poesie dei piccoli e ognuno sente riaccendere in sè la piccola, vivida fiamma di fede e di amore...; non si può aspettare il Bambino Gesù senza fargli almeno un po' di luce.

Noi siamo abituati ormai a tutto questo e ci sembra logico che sia così, ma ciò non toglie che ogni volta sia sorprendente: gli uomini, tutti gli uomini che passano la loro vita in un vorticoso andare, nel desiderio e nell'accaparrarsi il lavoro, la casa più bella, il posto più importante, sentono di fronte al Natale che tutto questo non vale, che non ha importanza, e che la cosa più bella e dolce del mondo è la venuta del Bambino.

* * *

Poi le ore, le povere ore dell'uomo, passano e gli uomini riprendono la loro corsa pazza verso il danaro, la gloria, il piacere, e nella corsa la piccola fiamma, non custodita da vigili mani, si spegne e il mondo ritorna buio come prima.

I pastori riprendono il loro sonno nella scatola buia, le stelle si riposano, gli angeli si addormentano al caldo delle loro ali.

Per molti uomini purtroppo il Natale non è che questo; un giorno di commovente bontà, di ritorno all'ingenua fanciullezza, tra i tanti giorni dell'anno.

Quando si pensa a questo si prova una immensa pietà...: possibile che Gesù debba contentarsi di questo?

Possibile che con la sua venuta non sentiamo che Egli ha trasformato tutta la nostra vita, ne ha capovolto i valori, riportandovi l'ordine, la gioia, la speranza, la pace?

Dal giorno in cui la sua luce è entrata nel mondo, ogni creatura ed ogni cosa ha scoperto e rivelato il suo valore, la sua missione; tutto è chiaro e più facile lungo il cammino dell'uomo. La gioia e il dolore, il lavoro e la prova, l'umiliazione e l'amore tutto è redento e illuminato dalla sua presenza nel mondo.

* * *

Ma come fare a ricordarsene quando il Natale è lontano, nei giorni bui della prova e in quelli grigi e monotoni del continuo ripetersi? Come conservare e mantenere intatto lo stupore della notte santa, la gioia della contemplazione del Bimbo divino?

Restandogli accanto, facendogli posto dentro di noi, invitandolo a prendere possesso di noi, dei nostri pensieri, dei nostri affetti, delle nostre opere, affinché tutto sia illuminato dalla Sua grazia e con la Sua presenza. Solo così riusciremo ad essere « figli della luce », fedeli alla luce, e porteremo quotidianamente nel mondo la freschezza e la gioia dell'uomo nuovo, rinnovato nella mente e nel cuore dalla visione della salvezza.

Capiremo allora come non ha importanza l'essere ricchi o poveri, belli o brutti, al caldo o al freddo, tra i deserti o sulla neve; sentiremo che tutto questo interviene nella nostra vita, ma non è l'essenziale. Esso è qualcosa di ben più grande e più dolce. E' la visione del mondo in cammino verso il suo Dio, di un'ar-

monia nuova tra uomini e cose, di una attesa di terre nuove e cieli nuovi in cui è gloria a Dio e pace ai suoi figli.

E in questa visione, che generazioni e generazioni di credenti cantarono nell'attesa del Messia, che pochi semplici ed umili ebbero il privilegio di vivere in Betlem, si consumi la nostra vita rischiarata dalla luce della Sua venuta.

E di Natale in Natale si approfondisca e si accresca, in noi, in ogni creatura, il significato della nascita del Verbo eterno alla vita umana, sì che tutta la vita degli uomini si svolga lungo le strade da Lui redente per la gioia e la salvezza di tutti i suoi fratelli.

MONS. VINCENZO FARAONI

professore del Pontificio Seminario Regionale di Fano

PER L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

Fine e principio: due parole che racchiudono quasi tutta la sostanza della filosofia della vita e che ci fan porre le domande più sconcertanti. Cos'è che comincia per finire? E perchè comincia se deve finire? Perchè finisce se è cominciato?

In questi giorni gli uomini — quelli che non sono cristiani o che lo sono malamente — non amano pensare a queste cose. Tra fine e principio d'anno Dio ha posto la notte: vigilia, anche riposo, silenzio, preparazione. Gli uomini invece si fermano alle circostanze, create apposta, di baldoria ed ubbriacatura. Così gli uomini non dormono non per vegliare, ma per evadere dalla verità di un tempo che passa inesorabilmente e che, in fondo, solo non morirebbe se per qualche motivo diventasse eternità.

Così considerava Newman: nei 365 giorni appena passati abbiamo celebrato un compleanno alla rovescia senza saperlo; siamo passati, incoscienti, sul giorno della nostra morte. E potrebb'essere proprio il 31 dicembre o il 1° gennaio.

Tutta questa filosofia pratica della vita è detta nel proverbio: partire è un po' morire.

Per chi poi, oltre le cose umane, considera quelle più alte e più complete che sono quelle cristiane, un'altra considerazione si presenta. L'anno che finisce e l'anno che comincia noi li chiamiamo (è solo un vezzo?) anni di grazia. Ma quale grazia? «Ho steso tutto il giorno le mie mani ad un popolo incredulo che cammina per via non buona, dietro alle sue idee» (Is. 65, 2). A noi che predichiamo qualcuno può ripetere ancora: «Son duemila anni che c'è il cristianesimo e il mondo è sempre lo stesso se non peggio». Anche un sapiente indiano scrive: «Un giorno stavo seduto alla riva di un fiume. Presi dall'acqua un bel sasso rotondo e lo spezzai. L'interno era asciuttissimo. Questo sasso giaceva da lunghissimo tempo nell'acqua, ma l'acqua non vi era mai penetrata. La stessa cosa succede agli uomini in Europa. Da secoli li circonda il cristianesimo, vivono nel cristianesimo, ma il cristianesimo non vi è mai penetrato, non vive in loro».

E allora?

1. - E' di questi giorni tutta una tenera, materna sollecitudine della Chiesa, che nel periodo dal Natale all'Epifania si accosta ai suoi figli